

Come far incontrare le richieste di personale qualificato provenienti da altri paesi con l'offerta di esperti e manager italiani

Manager italiani nel mondo

Un rapporto pubblicato da R&S, l'ufficio studi di Mediobanca rivela che i principali gruppi industriali italiani hanno più della metà dei loro dipendenti all'estero, per la precisione il 52,2 per cento, ma le aziende italiane che hanno realizzato investimenti diretti o di produzioni in outsourcing non sono solo i grandi gruppi.

Uno studio realizzato su un campione di 3000 imprese italiane ha evidenziato trasferimenti di produzioni in tutto il mondo, infatti troviamo oltre alla Unione Europea ed agli USA, Cina ed India con un 32,7% di presenze, altri paesi europei non U.E. con un 18,3% altri paesi asiatici con il 13,3%, l'America Latina al 6,1% ed altre aeree al 15,2%.

I tagli, le riorganizzazioni, i trasferimenti produttivi alla ricerca di condizioni più competitive, in altre parole la globalizzazione di questi anni, hanno portato ad una riduzione degli occupati italiani ed al contempo ad una crescita di quelli nei paesi esteri inclusi come si è visto anche quelli in rapido sviluppo e quelli in via di sviluppo.

Se quindi gli imprenditori, gli industriali italiani si spostano alla ricerca di opportunità nei mercati esteri, anche i più lontani, l'ISES, Italian Senior Expert Service, da sempre attiva in quelle aree nella sua tradizionale attività di consulenza ha considerato altrettanto importante ed efficace portare in quegli stessi paesi il management italiano e l'esperienza dei nostri tecnici.

L'ultimo progetto di questa associazione senza fine di lucro, forse attualmente il più importante, avviato in gennaio 2010 in collaborazione con **C.C. Career Counseling e Federmanager Torino Apdai** ha l'obiettivo di far incontrare le richieste di manager e tecnici esperti che raccoglie nei suoi contatti in tutto il mondo con l'offerta di personale qualificato italiano.

Ricollocare cioè i manager ed i tecnici che nella attuale situazione di mercato interno depresso sono stati messi a disposizione per altri incarichi e sono evidentemente disponibili per una nuova collocazione anche in altre nazioni soddisfacendo nello stesso tempo la domanda dei paesi del Far East, del Centro e Nord Europa e dell'America Latina.

È indubbio che il sistema manageriale delle imprese del nostro paese è sicuramente

te al livello dei migliori del mondo, avendo consentito all'Italia di inserirsi tra le grandi economie, ed offre oggi decine di manager capaci, intraprendenti ed in grado di contribuire allo sviluppo ed alla crescita di economie nazionali emergenti.

È altrettanto fuori dubbio che le nostre risorse umane di estremo valore sono molto apprezzate proprio in questi paesi dove è abbondante e disponibile una mano d'opera poco costosa per i parametri del nostro paese e dove però sono carenti le capacità dirigenziali, l'esperienza ed il know how e che chiedono pertanto supporto scientifico, tecnologico e manageriale.

Su queste considerazioni **ISES**, associazione con oltre 1000 volontari che offre consulenza in tutto il mondo nelle più diverse specializzazioni, **C.C. Career Counseling**, leader in Italia nella career transition e **Federmanager Torino Apdai**, associazione che tutela i dirigenti industriali italiani, hanno avviato **ITALEXPERT** (www.italexpert.com).

ITALEXPERT ha pertanto l'ambizioso programma di intervenire su queste problematiche sviluppando i contatti nelle varie fasi tra le industrie del mondo che necessitano di collaborazioni e gli esperti italiani (tecnici, manager, professionisti) che offrono la loro disponibilità per contratti di lunga durata.

ISES@italexpert.com, cc@italexpert.com, www.federmanager.ittorino □



Finanza pubblica

Manovra correttiva

Con il Decreto Legge 31 maggio 2010 n. 78 (pubblicato in Gazzetta Ufficiale del 31/05/2010 n. 115 – Suppl. Ord. n. 114) recante misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica, il Governo ha varato una manovra correttiva della finanza pubblica con la quale si introducono una serie articolata di misure per il biennio 2010/2011, ispirate sostanzialmente a finalità di contenimento della spesa pubblica corrente e di contrasto all'evasione fiscale e contributiva.

Tali misure, in particolare, riguardano il pubblico impiego e specialmente i trattamenti economici dei dirigenti pubblici.

Nel merito, la politica del rigore – necessaria ma non sufficiente – che il provvedimento incorpora, non deve considerarsi avulsa dall'esigenza di attivare, contestualmente, delle misure anche programmatiche a sostegno dello sviluppo, a cominciare da quelle riforme strutturali che sono attese ormai da troppi anni e, in particolare, quella fiscale.

Interventi in materia previdenziale (art. 12)

Come accennato, il decreto legge in esame, entrato in vigore il 31 maggio 2010, è ora all'esame del Parlamento (attualmente al Senato) per essere definitivamente convertito in legge entro 60 giorni dalla sua entrata in vigore, seppure è prevedibile che possano essere apportare modifiche rispetto al testo originario.

Federmanager naturalmente seguirà l'iter di conversione parlamentare del provvedimento, promuovendo e sostenendo, anche attraverso la presentazione di appositi emendamenti, un'azione comune a sostegno della categoria, unitamente alla CIDA ed alle altre Organizzazioni rappresentative della dirigenza. □

Mio padre e la difesa del pubblico interesse

di Umberto Ambrosoli

In ordine all'esempio di mio padre, come a quelli di tante altre persone che hanno perso la vita agendo nell'interesse del Paese, vengono identificati: onestà, senso dello Stato, libertà, consapevolezza, capacità di indignarsi, senso del dovere.

Guardiamo quest'ultimo: quell'accezione secondo la quale una persona svolge il proprio dovere, realizza la propria funzione, senza farsi condizionare da nulla e da nessuno.

Presupposto del senso del dovere è la responsabilità. Parola questa che etimologicamente significa "risposta" e che non si pone in termini astratti: non è nemmeno un titolo di merito. È piuttosto un debito: verso il mandato, quale che ne sia l'oggetto. È responsabile un genitore in ordine ai figli, un imprenditore verso l'economia e l'esercizio dell'impresa, un lavoratore nell'adempimento delle sue mansioni, uno sportivo per lo svolgimento della sua attività. È responsabile, cioè debitore, in termini più estesi chi ricopre incarichi pubblici: verso la collettività. Ripenso alla lezione di mio padre, riproposta ieri sera in tv da Giovanni Minoli nel programma *La Storia siamo noi*: il presupposto essenziale per "rispondere" è conoscere l'oggetto della domanda, del mandato. Per essere un buon padre bisogna prima di tutto aver chiare le esigenze dei figli, ed in secondo luogo avere la forza di anteporle alle proprie. Assecondare l'esigenze educative dei figli è più facile: per la peculiarità del rapporto figlio-genitore. Per l'imprenditore, ad esempio, le cose cambiano. Già a livello di comprensione del "mandato" rischia

Medaglia d'oro al valore civile 1999 a vent'anni dalla morte

"COMMISSARIO LIQUIDATORE DI UN ISTITUTO DI CREDITO, BENCHÉ FOSSE OGGETTO DI PRESIONI E MINACCE, ASSOLVEVA ALL'INCARICO AFFIDATOGHI CON INFLESSIBILE RIGORE E COSTANTE IMPEGNO. SI ESPOSE, PERCIÒ, A SEMPRE PIÙ GRAVI INTIMIDAZIONI, TANTO DA ESSERE BARBARAMENTE ASSASSINATO PRIMA DI POTER CONCLUDERE IL SUO MANDATO. SPLENDIDO ESEMPIO DI ALTISSIMO SENSO DEL DOVERE E ASSOLUTA INTEGRITÀ MORALE, SPINTI SINO ALL'ESTREMO SACRIFICIO" [5]

MILANO, 12 LUGLIO 1999

di essere viziato da un potenziale contrasto tra l'interesse proprio e quello dell'economia o dell'esercizio dell'impresa. L'imprenditore può far fatica a concepire, ad esempio, la compatibilità tra l'interesse dell'impresa ed il non corrompere per aggiudicarsi un appalto.

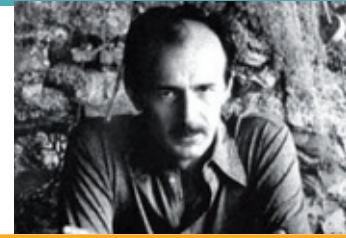
Ma in realtà l'imprenditore responsabile non è colui che persegue il proprio immediato interesse (ad esempio assumendo in nero, smaltendo illecitamente i rifiuti, o corrompendo, ecc...), ma è colui che ha la forza di condurre la sua azienda in armonia con le esigenze dell'ordinamento. Ci si può vantare di essere imprenditori solo quando si ha chiaro verso chi è rivolta la responsabilità dell'impresa e quando si è capaci di perseguirla proprio in quei termini. La responsabilità del padre, quella dell'imprenditore e quella di tanti altri soggetti origina in una sfera privata che poi arriva a coinvolgere quella pubblica. Ma l'origine è privata.

La responsabilità dei politici, invece, origina nella sfera pubblica, alle esigenze della quale il politico deve rispondere. La continua attenzione alle esigenze e al rispetto del bene comune può non

essere coerente con la realizzazione del proprio interesse contingente, ma la scelta è (dovrebbe essere) fatta a priori ed il fatto stesso di candidarsi a quella responsabilità implica (dovrebbe implicare) la ferma determinazione ad avere sempre chiaro il bene comune e ad aver la forza di sovraordinario, sempre, a quello personale. L'alternativa tra "interesse personale ed interesse pubblico", una volta fatta la scelta di candidarsi o di accettare una responsabilità istituzionale, dovrebbe essere risolta a priori. Altrimenti non c'è lo Stato, ma solo un insieme di persone che, rivolte verso se stesse, non possono costituire alcuna coesione, ma la accozzaglia di interessi diversi perseguiti da chi intende la responsabilità come affermazione.

Essere responsabili può essere faticoso e finanche doloroso. Rispettare l'interesse comune nell'immediato (e non solo) può essere durissimo. Ma saper essere responsabili rende piene di vita anche le scelte più difficili. Se il passato o il presente ci consegnano esempi di responsabilità radicalmente fraintese e abdicata, è l'ora per trarne lo stimolo ad un cambiamento necessario. □

*L'infelice espressione che un influente uomo politico del recente passato ha avuto nei confronti dell'avv.to Giorgio Ambrosoli ha suscitato una serie di reazioni, fra le quali quella del figlio, Umberto, che, in modo molto sereno e senza mostrare alcun risentimento personale, ha sintetizzato in un breve scritto il senso profondo dell'esempio di suo padre e il valore della sua testimonianza. Lo scritto è comparso sul **Corriere della sera** di venerdì **10 settembre 2010**: abbiamo ritenuto di riproporlo sulle nostre colonne per il suo significato generale, che trascende non solo l'episodio in sé, ma persino la stessa vicenda umana di Giorgio Ambrosoli. Senza dimenticare, fra le motivazioni, anche quella di rendere omaggio alla sua memoria nell'unico modo che la modestia delle nostre forze ci consente.*



Cavour, atto finale

Emilio Cornagliotti

Aprile 1859-Giugno 1861

In tre anni si addensano tutti gli avvenimenti cruciali del Risorgimento, tutti costruiti da Cavour: la guerra di Indipendenza, acquisizione della Lombardia, cessione di Nizza e Savoia alla Francia, Partenza dei Mille. Entrata dei piemontesi nell'Umbria e nelle Marche.

Dovremmo ora parlare del nostro personaggio per il periodo che va dal 26 aprile 1859, ore 17,30 (Cavour respinge l'ultimatum dell'Austria-Ungheria, e il mattino del 29 le truppe austriache passano il Ticino), alle ore 7 del 6 giugno 1861 (Cavour muore, cinquantenne). Questo brevissimo periodo contiene tutti gli avvenimenti cruciali del nostro Risorgimento, tutti costruiti dal Nostro, anche se alcuni di essi furono sostanzialmente architettati sul piano potenziale, nel senso che il concreto svolgersi dei fatti, mossi a loro volta da mille variabili e tendenze, anche contingenti, faceva scivolare il tutto, nel velocissimo processo decisivo di Cavour, verso l'una, o l'altra, o l'altra ancora delle soluzioni alternative già approntate, trasformando in atto ciò che era in potenza.

Abbiamo dunque in rapida successione: Prime rivolte in Toscana contro gli Asburgo-Lorena. Prime vittorie dei Franco-piemontesi a Montebello e Magenta. Rientro degli Austriaci nel quadrilatero (le fortezze di Peschiera e Mantova sul Mincio, Verona e Legnago sull'Adige). Entrata di Napoleone III e Vittorio Emanuele II in Milano. Sgombero degli Austriaci dai Ducati di Parma e Modena e dalle Legazioni pontificie emiliane. Insurrezione in Emilia, Romagna, Marche e Umbria. Battaglia di Solferino e San Martino. Armistizio di Villafranca. Dimissioni di Cavour. Governo La Marmora-Rattazzi. Pace di Zurigo. Ritorno di Cavour primo ministro. Plebisciti in Toscana e Emilia. Elezioni alla Camera dei deputati lombardi, toscani e emiliani. Infiltrazioni in Sicilia per sostenere la rivoluzione. Passaggio di Nizza e Savoia alla Francia. Partenza dei Mille. Presa di Palermo. Presa di Napoli. Entrata dei piemontesi nelle Marche e in Umbria. Vittoria di Castelfidardo contro i pontifici. Vittoria di Garibaldi sul Volturno. Plebisciti nell'Italia Meridiona-

le. Incontro di Teano tra Vittorio Emanuele e Garibaldi. Plebisciti nelle Marche e in Umbria. Prime elezioni nazionali. Vittorio Emanuele II, primo re d'Italia, inaugura il Parlamento italiano. Il Regno è riconosciuto da tutte le grandi potenze. Morte di Cavour.

Orbene, i fatti elencati, capitali nella storia d'Italia e in gran parte di natura militare, sono certo conosciuti da colleghi e lettori. Sofferamiamoci allora sugli aspetti più squisitamente politici sottesi, e direi nascosti, da quei grandi avvenimenti. Si è soliti infatti di quei giorni celebrare i fasti militari che vanno sotto il nome di II Guerra di Indipendenza, peraltro tutti provocati dalle manovre diplomatiche di Cavour negli anni precedenti, ma non si pone mente a sufficienza al fatto che, se anche essi portarono all'occupazione della sola Lombardia e non del Veneto fino all'Isonto come pattuito a Plombières, tuttavia, contemporanee alle grandi vittorie, e certo provocate e come riparate e difese da quelle, si ebbe una serie impressionante di sollevazioni, rivolte, e vere e proprie rivoluzioni, dalla destra del Po emiliano-romagnolo fino alla lontana Sicilia, che favorirono in modo decisivo, attraverso governi provvisori seguiti poi da plebisciti e annessioni, la occupazione manu militari di quasi tutta l'Italia, da parte dei garibaldini risaliti da sud e dai piemontesi calati da nord.



L'opera di reclutamento dei democratici di varia provenienza al di fuori dei sudditi del regno sardo aveva più scopi: infoltire i ranghi delle truppe italiane nei confronti dei francesi, dimostrare che il Piemonte poteva padroneggiare le forze rivolte, e che queste alla loro volta potevano aver fiducia nel Piemonte, preconstituire dei nuclei di origine locale in una futura occupazione di varie parti d'Italia. Strumento di queste operazioni era la Società Nazionale, guidata dal siciliano La Farina, e a cui aderiva, insieme ad altri repubblicani, anche Garibaldi. Questi, coi Cacciatori delle Alpi e coi Cacciatori degli Appennini, fu integrato nell'Esercito regio col titolo di generale. Del pari era stata messa in campo un'opera di reclutamento dei patrioti di varie nazionalità europee. Kossuth, l'eroe dell'indipendenza ungherese, visse e morì a Torino.

La penetrazione degli uomini di Cavour nelle varie regioni d'Italia era articolata e incisiva. Naturalmente il successo era in funzione degli avvenimenti bellici. Per esempio, dopo Magenta e l'entrata a Milano, nella prima metà del giugno se ne andarono i duchi di Parma e Modena, e, dalle legazioni pontificie di Emilia e Romagna, le truppe austriache. Vi furono sollevazioni in Marche e Umbria, ma qui Cavour fu cauto per non inimicarsi l'alleato francese che aveva bisogno dell'appoggio dei cattolici del suo paese. In Toscana i liberali non potevano dirsi paladini dell'unità, volendo piuttosto indurre i Lorena ad associarsi alla guerra e concedere uno Statuto, conformando in qualche modo il processo alle vicende piemontesi di anni prima. Cavour in un primo momento frenò i suoi uomini, non tanto per mantenere sul trono Leopoldo II, zio di Vittorio Emanuele, quanto per non disattendere in modo così netto i patti di Plombières. Ma quando il vecchio granduca fece l'errore di respingere le proposte di alleanza dei franco-sardi, legandosi implicitamente all'Austria, nemica storica della Francia napoleonica, Cavour immediatamente diede libertà di azione ai suoi uomini a Firenze; e nel giorno stesso in cui le prime truppe francesi sbarcavano a Genova, il 27 aprile del 59 (cioè il giorno dopo quello in cui il Piemonte respinse l'ultimatum austriaco), vi fu una pacifica dimostrazione per l'unione col Piemonte, e altrettanto pacificamente Leopoldo se ne andò. Si può dunque dire in sintesi che già prima

Battaglia di Solferino e San Martino

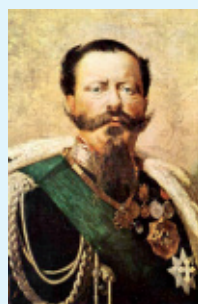
Immane carneficina nel corso delle battaglie con perdita di 14.000 soldati austriaci – tra morti e feriti – 10.000 francesi e 4.000 piemontesi. Nasce nella mente di Jean Henry Dunant, che ha assistito alle battaglie, l'idea della Croce Rossa Internazionale.



della grande battaglia di Solferino e San Martino, e dunque sulla sola spinta delle vittorie di Montebello e Magenta, la destra del Po era passata sostanzialmente dalla parte del Piemonte, mentre la Toscana esprime la sua propensione addirittura al momento stesso dell'inizio della guerra, anche se, nell'un caso e nell'altro, formali annessioni e plebisciti saranno espressi nei mesi successivi.

Sappiamo che l'immane carneficina di Solferino e San Martino del 24 giugno, cui assistette attonita tutta l'Europa, lasciò sul campo, tra morti e feriti, 14.000 austriaci, 10.000 francesi, e 4.000 piemontesi, e fece nascere nella mente di Jean Henry Dunant l'idea della Croce Rossa Internazionale. Due settimane più tardi, l'8 luglio, si ebbe improvvisamente l'armistizio di Villafranca, concluso direttamente, e all'insaputa degli alleati piemontesi, tra Napoleone e Francesco Giuseppe, seguito tre giorni dopo dai preliminari di pace, che contemplavano il passaggio della Lombardia alla Francia che l'avrebbe rimessa al Piemonte, il mantenimento di Venezia all'Austria, ma inserita in una confederazione italiana presieduta dal Papa, mentre per la Toscana e i Ducati si prospettò genericamente un ritorno ai sovrani, ma non si chiarì se eventualmente con un intervento armato. Sappiamo inoltre che Vittorio Emanuele, scavalcando il primo ministro, accettò, sia pure di malavoglia, e che Cavour, infuriato come mai nella sua vita, in un concitato alterco con il sovrano, in cui si rasentarono insulti e offese, diede le dimissioni. Gli successe per breve tempo un governo La Marmora con Rattazzi all'interno.

In questi mesi di riflessione Cavour a mente fredda si persuase che se, da una parte, continuando la guerra, si sarebbe senza dubbio potuto conquistare il Veneto, tuttavia le tensioni internazionali sarebbero aumentate, soprattutto da parte prussiana, e genericamente germanica (persino Carlo Marx insisteva che il quadrilatero non dovesse essere perso). Inoltre la nuova situazione, che palesemente non vedeva rispettati i patti di Plombières, permetteva al movimento nazionale italiano di riacquistare la sua libertà d'azione, e al Piemonte di assumere una posizione di forza negoziale nei confronti della Francia, che sarà in seguito magistralmente spesa dal Nostro. Napoleone III ha il diritto di essere annoverato tra i fattori più importanti del nostro risorgimento politico nazionale. Il suo errore centrale molto grave sarà quello di aver voluto difendere il potere temporale del Papa, che dalla caduta dell'impero romano in poi è sempre stato il vero ostacolo all'unità nazionale della penisola. Avrebbe dovuto scegliere: o favorire l'unità, e diventare arbitro dei destini della più debole neonata nazione, sostituendosi con forza all'Austria e alla Chiesa, od opporsi risolutamente. Rimase a mezzo, non scelse, l'Italia si emancipò, fu persa per la Francia, e il potere temporale cadde.



Vittorio Emanuele II

La sua intelligenza politica era certamente inferiore a quella del suo primo ministro, Cavour. Ma non può essere considerato un sovrano mediocre: spiccano l'adesione piena al ruolo costituzionale, l'immedesimazione alla causa dell'Unità d'Italia, la padronanza di sé nei momenti drammatici.

Quanto a Vittorio Emanuele la sua intelligenza politica era enormemente inferiore a quella del suo primo ministro, ed egli se ne rendeva ben conto, al punto da detestarlo profondamente (anche perché "nessuno ti perdonerà mai di doverti della riconoscenza"). Ma non può di certo essere considerato un sovrano mediocre, come molti della sua famiglia furono. Frammischiate ai difetti le sue doti furono: l'adesione piena alla figura costituzionale di un sovrano moderno; l'immedesimazione convinta

alla causa della libertà e unità d'Italia, ancorché fusa con l'espansione della sua dinastia (che, giova ricordarlo, sarà ininterrotta dalle origini fino alla II guerra mondiale); un certo coraggio personale, anche fisico, al di là dei miti agiografici; una grande padronanza di se stesso nei momenti drammatici; un bonario e concreto buon senso contrapposto a volte agli eccessi di Cavour; e soprattutto la capacità, rara ed essenziale, e tassativa in quel momento storico, di far convergere sulla sua persona il consenso, i voti, il trasporto degli italiani di ogni regione, e di quasi ogni tendenza politica.

Tornando alle nostre vicende, durante il periodo di allontanamento dal potere di Cavour, avvenne che il controllo del movimento nazionale da parte delle forze moderate fu messo in forse, oltre che da una intesa fra Rattazzi e Mazzini rivelata dalla Francia, dal tentativo di invasione delle Marche da parte di Garibaldi con il consenso del re, sollevando immediatamente l'ostilità di Parigi e Londra. Cavour riuscì a scongiurare l'evento, che, oltre alle complicazioni internazionali, avrebbe sottratto al potere piemontese il dominio delle operazioni. Ciò incrinò definitivamente i rapporti di Garibaldi con Cavour (non con Vittorio Emanuele); mise in luce che i nemici di Cavour alzavano la testa appena potevano; e chiarì che senza il Nostro, che solo padroneggiava tutte le variabili del complicatissimo sistema di equazioni politiche, la conduzione degli affari interni e internazionali andava speditamente verso l'insuccesso totale. In occasione del congresso tra le nazioni che si doveva tenere in seguito all'armistizio, la presenza di Cavour era necessaria, e il re dovette cedere, anche per le pressioni inglesi. Il 21 gennaio 1860 Cavour era di nuovo capo del governo. Le forze moderate e progressiste che avevano l'egemonia morale e politica del paese lo avevano ricondotto al potere, contro le manovre di Vittorio Emanuele, Rattazzi e Garibaldi. Da questo momento il potere sempre più saldo nelle sue mani gli permise di completare l'opera, e in particolare di impedire che la gloriosa impresa dei Mille prendesse derive pericolose, al di là del volere dello stesso Garibaldi. Essa doveva essere pilotata. Apparve chiaro a Cavour, e non ai suoi nemici, che Nizza e Savoia dovevano essere cedute, non perché Napoleone secondo i patti di Plombières ne avesse diritto, ma perché

il Piemonte avesse mano libera nel resto d'Italia.

Garibaldi e Mazzini

Complessi i rapporti tra Cavour nei confronti di Garibaldi, in particolare Cavour dovette calcolare con grande attenzione se dare l'approvazione e il giusto appoggio alla spedizione, che avrebbe comportato conseguenze gravissime in caso di insuccesso.



La cessione di Nizza e Savoia non era cosa facile per l'ostilità dell'Inghilterra, per l'opinione pubblica nelle

varie contrade d'Italia, e nei confronti del re e di Garibaldi, legati a quelle terre. Ma soprattutto Cavour dovette calcolare con grande attenzione se dare l'approvazione alla spedizione, non per i connotati storicamente inusuali dell'impresa in sé, ma per le conseguenze gravissime in caso di insuccesso. Non era infatti prevedibile con certezza che Garibaldi avrebbe compiuto il miracolo di conquistare un grande regno partendo con mille seguaci. Alla fine decise per il sì, che implicava anche la consegna delle armi e l'uso dei piroscafi Piemonte e Lombardo. Mentre l'ostilità di Austria, Russia e Prussia era molto decisa, l'atteggiamento di Francia e Inghilterra, pur in contrasto tra loro per Nizza e Savoia, era più possibilista, ma si pretendeva che si bloccasse Garibaldi. Con



sottigliezze articolate Cavour lasciò che Garibaldi continuasse nella sua impresa ma non oltre la Campania, facendo credere alle potenze europee meno ostili che lo avrebbe fermato in Calabria. Ma egli aveva comunque deciso: bisognava impedire l'avanzata di Garibaldi su Roma. Se il generale avesse attaccato la Città Eterna l'Italia sarebbe scomparsa nella guerra civile e nelle dominazioni straniere.

Agì di conseguenza. Il Fanti, con il Cialdini e il Della Rocca, entrò nelle Marche l'11 settembre 1860 con 34000 uomini, 4 giorni dopo che Garibaldi era entrato a Napoli. Il 18 le truppe pontificie furono sconfitte a Castelfidardo. Il 2 ottobre Garibaldi, con i suoi Mille nel frattempo diventati 20.000, compresi alcuni contingenti piemontesi giunti via mare, tra cui 1.500 bersaglieri, vinse sul Voltorno la sua più grande battaglia. Lo stesso giorno a Torino Cavour fece votare una legge in cui gli era dato il potere di anettere con decreto reale, previa i plebisciti, le province dell'Italia centro-meridionale. Il 13 Vittorio Emanuele, preso il comando dell'esercito, entrò nel Regno delle due Sicilie, ed emise un proclama per le popolazioni: "...io non vengo ad imporre la mia volontà, ma a far rispettare la vostra...". Il 21 e il 22 ottobre Garibaldi indisse i plebisciti, che diedero la vittoria quasi totale all'annessione. Il 26 il re e l'eroe si incontrarono a Teano e il secondo consegnò al primo l'Italia strappata ai Borboni. Insieme, il 7 novembre, entrarono trionfalmente a Napoli. Il 9, rifiutando onori e compensi, Garibaldi partì per Caprera.

Il 18 febbraio 1861 il primo re d'Italia, che manteneva il nome di Vittorio Emanuele II in omaggio alla dinastia, apriva

il primo parlamento italiano composto dai deputati eletti in tutta Italia. Cavour, primo ministro della nuova Italia, affrontò gli infiniti problemi economici amministrativi, finanziari e militari di una nazione appena nata. La sua fibra non resse, il suo cuore si spezzò. Era l'alba del 6 giugno. Non aveva ancora cinquantuno anni. L'Italia, tranne Roma e le Venezie, era fatta. In tre anni.

Come tutti i grandi della storia Cavour ebbe molti nemici. L'Austria, la Prussia, la Russia, molti ministri di Napoleone III (non l'imperatore), i conservatori inglesi (non i liberali), i ducati italiani, lo stato pontificio, il regno borbonico, i cattolici italiani, i cattolici francesi, i mazziniani, i rivoluzionari, Carlo Alberto, Vittorio Emanuele II, parte della corte sabauda, Garibaldi, Rattazzi, le sinistre europee, i reazionari di tutta Europa. Mazzini ritenne "vantaggiosa" la sua morte. Garibaldi, pur sollecitato, non profferì parola, chiuso nella sua ostilità. Il re confidò a Hudson, ambasciatore inglese, che forse senza il suo primo ministro "avremmo potuto raggiungere lo stesso scopo con minore fatica e senza allarmare tutta l'Europa". Quale tremendo impasto di bene e di male è l'animo dell'uomo! Anche per Cavour vale il detto di Federico Nietzsche "L'uomo è grande tanto quanto la porzione di solitudine che sa portare con sé".

Ma al parlamento inglese Lord Palmerston affermò che egli "aveva insegnato una morale e abbellito una storia". Ed aggiunse: "Il nome del Conte di Cavour vivrà eternamente e resterà, per così dire, imbalsamato nella memoria, nella gratitudine e nella ammirazione del genere umano finché le storie conserveranno il ricordo degli avvenimenti". □



Fondirigenti “Conto Semplificato”

Nell'ambito delle iniziative dirette a semplificare le procedure di accesso alle risorse disponibili per il finanziamento dei piani formativi, Fondirigenti ha provveduto a realizzare ed ha messo a disposizione delle aziende che hanno in forza fino a 3 dirigenti (facendo riferimento al totale dei dirigenti presenti sullo stesso codice fiscale, indipendentemente dalle matricole con le quali l'Azienda aderisce al Fondo), un nuovo strumento denominato “Conto Formazione Semplificato”.

Attraverso il nuovo strumento viene semplificata, in maniera significativa, per le aziende aderenti di cui sopra, la procedura per la presentazione e gestione dei piani formativi per i quali si richiede a Fondirigenti il finanziamento delle spese sostenute usufruendo del 70% delle risorse 0,30% trasferite all'INPS.

L'iniziativa nasce dalla constatazione, attraverso i dati in possesso della Fondazione, dello scarso utilizzo delle risorse disponibili da parte delle aziende più piccole, e quindi, dalla necessità di agevolare la relativa fruizione.

Con la nuova procedura, infatti, le aziende interessate potranno ottenere, entro 24 ore dalla presentazione della necessaria documentazione, l'autorizzazione del Piano formativo presentato e già condiviso dal rappresentante legale dell'azienda e da ciascuno dei dirigenti in formazione. Al fine di garantire le necessarie attività di informazione ed assistenza alla realizzazione del Piano Formativo, sempre entro 24 ore dalla presentazione della relativa documentazione, Fondirigenti invierà l'approvazione del Piano Formativo anche alle rappresentanze territoriali di Confindustria e Federmanager. A differenza di quanto avvenuto sino ad oggi, le aziende potranno effettuare tutte le formalità necessarie alla presentazione e alla gestione del piano formativo attraverso semplici procedure informatiche.

Per avere maggiori dettagli sulla nuova procedura Fondirigenti ha messo a disposizione un'apposita guida che può essere scaricata direttamente dal sito web della stessa Fondazione, www.fondirigenti.it □

(dalla circolare Federmanager n. 2219 del 17 maggio 2010)

Risoluzioni dei rapporti di lavoro

Entità del fenomeno

Come consuetudine, le Associazioni e i Sindacati territoriali sono stati invitati a inizio d'anno a fornire alla Federazione i dati relativi alle risoluzioni dei rapporti di lavoro trattate nel corso del 2009. L'attività è finalizzata a monitorare annualmente l'evoluzione delle risoluzioni che riguardano la nostra categoria e mettere a disposizione dell'intera organizzazione le informazioni pervenute.

Si rileva con rammarico un calo del 25% delle associazioni che hanno trasmesso i dati rispetto al 2008, ma nonostante le assenze l'indagine mantiene la sua sostanziale significatività.

Entrando nel dettaglio dei dati emersi dall'indagine 2009 si rileva soprattutto la **crescita del numero complessivo** di risoluzioni del rapporto di lavoro dirigenziale, passando a 3737 casi complessivamente rispetto ai 3558 del 2008, e ciò nonostante la minore partecipazione all'indagine (2558 casi di risoluzione consensuale, 115 di dimissioni volontarie, 1064 casi di licenziamento).

Tipologia delle risoluzioni

Le risoluzioni consensuali (67,80 del totale) continuano a rappresentare la modalità prevalente di risoluzione del rapporto di lavoro dirigenziale: all'interno di questo dispositivo di uscita, prevale *l'esodo incentivato* per il 60% dei casi, seguito *dal pensionamento* per il 37%.

Parimenti preoccupante l'abbassamento della soglia di età dei dirigenti che accedono all'esodo incentivato: circa il 40% con età sino a 55 anni e un ulteriore 20% con età compresa tra i 51 e i 55 anni. Mobilità, aumento delle occasioni di lavoro oppure contrazione di quelle esistenti?

Segue, come dispositivo adottato per le uscite, la voce *licenziamento* con il 28% dei casi (1064 su 3558): tra i casi di licenziamento prevale la presenza di giustificato *motivo oggettivo* (78% del totale), seguito dalla presenza di giusta causa (14% del totale).

Tra i motivi di licenziamento per motivo oggettivo, la *soppressione della posizione* per il 50% dei casi (per cessazione dell'attività aziendale, trasferimento dell'azienda, coinvolgimento delle aziende in procedure consensuali).

Aree geografiche

Il numero più elevato di risoluzioni (69,23%) è registrato nell'area di Nord-Ovest del Paese (Liguria, Lombardia, Piemonte e Valle d'Aosta) con il 69% del totale; l'Italia Centrale si attesta al 19% e il Nord-Est all'11%.

Non traspare dalla rilevazione se il maggior numero di dirigenti dell'area Nord-Ovest rispetto alle altre aree è dovuto al maggior

numero di dirigenti dell'area oppure a maggior incidenza della crisi industriale.

Passando poi all'esame del parametro dell'età anagrafica, si rileva che la fascia di età più colpita è quella degli “over 50” che complessivamente sono più del 60%.

Troveranno tutti una occupazione adeguata nell'attesa della pensione i cui limiti di legge di eccesso sono in crescita progressiva?

Dimensione aziendale

Il numero di dirigenti che hanno lasciato il posto di lavoro appartiene per il 40% a grandi aziende (quelle con più di 50 dirigenti in organico) ma è diminuito di circa il 10% il loro numero rispetto al 2008; ciò fa ritenere che i processi di razionalizzazione del personale all'interno delle grandi aziende sia terminato e si sia entrati nelle normali fasi di razionalizzazione.

È difficile trarre conclusioni dall'esame di questi valori, né interpretare se la fuoriuscita dei dirigenti sia attribuibile a cause congiunturali (crisi economica e finanziaria) o piuttosto a fenomeni ormai evidenti di deindustrializzazione dell'area.

Ancora una considerazione. L'uscita del dirigente dall'azienda implica una certa complessità e notevoli difficoltà interpretative nell'applicazione della legge e dei diversi dispositivi di tutela legati alla cessazione del rapporto di lavoro (erogazione, indennità di preavviso, liquidazione, quote di premio di produzione, di ferie, ecc.).

È rarissimo che il soggetto riesca da solo a condurre in modo proficuo e conveniente la conclusione di un rapporto di lavoro, valutando seriamente la validità del provvedimento di uscita e quindi calcolando le dovute spettanze.

Ed è proprio in questa fase della sua vita lavorativa che il supporto del sindacato assume significato insostituibile.

Mario Cardoni



Unione Regionale Cida del Piemonte

Stelle al merito del lavoro

Al 1° maggio 2011 saranno consegnate le decorazioni delle “Stelle al Merito del Lavoro” previste dalla legge 143 del 5/2/1992, che per maggior comodità riporterà i punti principali:

Edoardo Benedicenti

1) La decorazione della “Stella al merito del lavoro”, istituita con il regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3167, è concessa ai lavoratori ed alle lavoratrici dipendenti da imprese pubbliche e private, anche se soci di imprese cooperative, da aziende o stabilimenti dello stato, delle regioni, delle province, dei comuni e degli enti pubblici, nonché ai lavoratori ed alle lavoratrici dipendenti da organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro e dalle associazioni legalmente riconosciute a livello nazionale, che abbiano almeno uno dei seguenti titoli:

- a) si siano particolarmente distinti per singolari meriti di perizia, laboriosità e di buona condotta morale;
 - b) abbiano con invenzioni o innovazioni nel campo tecnico e produttivo migliorato l'efficienza degli strumenti, delle macchine e dei metodi di lavorazione;
 - c) abbiano contribuito in modo originale al perfezionamento delle misure di sicurezza del lavoro;
 - d) si siano prodigati per istruire e preparare le nuove generazioni nell'attività professionale.
- 2) La decorazione comporta il titolo di “maestro del lavoro”.

Art. 3

1) La decorazione è concessa ai lavoratori indicati all'articolo 1 che siano cittadini italiani, abbiano compiuto cinquanta anni di età e abbiano l'anzianità di lavoro indicata all'articolo 4.

Art. 4

1) La decorazione è concessa ai lavoratori che abbiano prestato attività

lavorativa ininterrottamente per un periodo minimo di venticinque anni documentali, alle dipendenze di una o più aziende, purché il passaggio da un'azienda all'altra non sia stato causato da demeriti personali.

Come di consueto il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali ha affidato l'istruttoria delle proposte di conferimento delle decorazioni alle Direzioni Generali del Lavoro.

Le suddette proposte devono essere presentate alla Direzione Regionale del Lavoro del Piemonte, non oltre il 31 ottobre 2010. Pertanto, le stesse dovranno pervenire alla segreteria dell'Unione Regionale CIDA del Piemonte in Torino, Via S. Francesco da Paola 20, entro il 20 ottobre 2010, corredate dei seguenti documenti in carta semplice:

- 1) autocertificazione relativa alla nascita (L. 15-5-1997, n. 127);
- 2) autocertificazione relativa alla cittadinanza italiana (L. 15-5-1997, n. 127);



Anche quest'anno coloro che intendessero valersi dell'assistenza sindacale – che provvede al controllo dei documenti e alla cura dell'incontro – possono rivolgersi al nostro incaricato Augusto Bot, console della provincia per i “Maestri del lavoro”.

- 3) attestato di servizio o dei servizi prestati presso una o più aziende fino alla data delle proposte o del pensionamento;
- 4) attestato relativo alla professionalità, perizia, laboriosità e condotta morale in azienda;
- 5) curriculum vitae;
- 6) autorizzazione da parte dell'interessato al trattamento dei dati personali (D. Lgs. 196/2003).

Le attestazioni di cui ai punti 3) e 4) ed eventualmente il curriculum vitae di cui al punto 5) possono essere anche contenuti in un documento unico rilasciato dalla Ditta presso cui il lavoratore presta servizio (in tal caso, se l'interessato ha prestato servizio presso più aziende occorre allegare gli attestati dei servizi precedenti).

Si ricorda che la nostra Unione Regionale CIDA del Piemonte è debitamente rappresentata presso la Direzione Regionale del Lavoro e partecipa con il proprio Delegato ai lavori delle Commissioni per l'istruttoria delle politiche.

Si fa presente, infine, che le proposte avanzate per gli anni decorsi debbono ritenersi decadute e quindi dovranno, eventualmente, essere rinnovate per il conferimento delle decorazioni per l'anno 2011.

Per ogni eventuale ulteriore informazione, il candidato potrà rivolgersi direttamente alle strutture territoriali competenti - Direzioni Regionali e Provinciali del Lavoro. □

BIELLA

Aperitivo al Circolo

Giorgio Mathieu parla di “Gladio” e “Gladiatori”

Sandro Becchia

“Ancora una volta un cordiale benvenuto agli amici e ai colleghi intervenuti al nostro ormai abituale appuntamento che molto famigliarmente abbiamo chiamato “Aperitivo al Circolo”.

Con queste parole Renzo Penna ha dato inizio alla presentazione del Dr. Giorgio Mathieu, pubblicitario piemontese, che ha accettato l’invito di Federmanager Biella per portare la sua testimonianza diretta sul discusso tema di “Gladio” che ha costituito una parte importante nella storia d’Italia degli anni 70/80.

«Questo argomento – ha proseguito Penna – è stato scelto anzitutto per non rigirare sempre il dito nella piaga dei nostri problemi».

A questo punto il dr. Giorgio Mathieu ha dato avvio al suo interessantissimo racconto che inizia dalla parte finale della storia.

Siamo nell’estate del ’90. Il giudice Felice Casson interroga il terrorista neonazista Vincenzo Vinciguerra, condannato all’ergastolo per aver fatto saltare in aria – nel ’72 – a Peteano un’automobile uccidendo tre carabinieri e ferendone un quarto. Nonostante le smentite di Vinciguerra, Casson ipotizza un collegamento tra la strage e “una certa struttura occulta impegnata a destabilizzare l’ordine pubblico per stabilizzare l’ordine politico” e chiede al Presidente del Consiglio, Andreotti, di poter aprire l’archivio del Sismi.

Ed è così che viene alla luce “Gladio”. In una sua bizzarra relazione al Senato, Andreotti rivela l’esistenza della struttura. Il 6 gennaio 1991 i nomi dei gladiatori vengono pubblicati, suddivisi per regione di appartenenza, e così tutti vengono a conoscenza che esiste un’organizzazione militare segreta, formata da civili istruiti da militari. In realtà, invece, i 622 appartenenti alla struttura non si riconoscevano come tali: loro erano stati assunti da una “Ditta” ed il loro centro di addestramento era ritenuto una “Scuola” che non dipendeva dai Servizi Segreti Militari ma dal Ministero della Difesa. Si inaugura così una sequenza di informazione, disinformazione, intossicazione dell’opinione pubblica che porterà a far emergere contrapposizioni ideologiche violentissime.

«Andrea Pannocchia e Franco Tosolini, autori del libro che stasera vi presento, sono due storici ed il primo si è laureato proprio con una tesi su “Gladio”.

Ecco cosa raccontano.

La prima fonte documentale risale all’ottobre 1951 ed è un promemoria inviato dal generale Broccoli - direttore del Sifar – al Capo di Stato Maggiore della Difesa generale Marras.

Si evidenziava la necessità di predisporre, nella malaugurata possibilità di un’invasione del nostro territorio da parte di eserciti nemici, di una resistenza capace di “fornire informazioni, sabotare gli impianti degli occupanti e fornire assistenza e vie di fuga ai militari rimasti dietro le linee nemiche”. In definitiva si trattava di seguire le direttive del motto latino “Si vis pacem para bellum”: se qualcosa dovesse accadere, è meglio farsi trovare preparati con persone opportunamente addestrate. Nel 1953 vennero acquistati in Sardegna i terreni destinati ad ospitare la base operativa della Gladio e nel 1954 si dette il via alla costruzione delle infrastrutture anche perché Svizzera, Austria e Svezia si erano già dotate di una loro organizzazione destinata a respingere invasioni da parte di NEMICI che, nella fattispecie potevano essere intesi solo i paesi appartenenti al Patto di Varsavia, come Unione Sovietica, Cecoslovacchia e Ungheria.

La resistenza dell’Esercito italiano nei confronti di una invasione delle truppe di questi paesi era stimata da 7 a 12 giorni. Era quindi più che mai necessario dare inizio alla operazione Gladio.

Nel 1958 ebbe inizio il reclutamento clandestino del personale civile, selezionato sotto il profilo giudiziario, sociale e politico con l’esclusione di neofascisti e comunisti. L’individuazione veniva fatta dai quadri già facenti parte della organizzazione senza preclusione di sesso, età ed idoneità al servizio militare. Seguiva poi una selezione basata sulle informazioni che dovevano verificare che l’individuo non avesse precedenti di alcun tipo nel casellario giudiziario e non facesse politica attiva. Infine veniva attivato un controllo che coinvolgeva tutta la famiglia. A questo punto avveniva la convocazione e il gladiatore si presentava alla stazione di Roma Termini per poi essere accompagnato a Cerveteri. Vigeva l’obbligo della segretezza sui riferimenti alla vita personale e il divieto assoluto di parlare dell’organizzazione in ambito esterno (anche quello familiare). Su un aereo “ARGO” gli adepti venivano poi portati alla base militare di Pogliana (vicino ad Alghero) dove ricevevano lezioni di topografia e di tiro e si esercitavano sul campo. Questi gruppi non avevano compiti di guerriglia – riservata ai friulani – ma dovevano comunque approfondire le discipline militari. L’organizzazione prevedeva un certo numero di “Capi Rete” ognuno

con un incarico ben preciso.

«Io stesso – dice Mathieu – ero Capo Rete per il Piemonte Occidentale e il mio compito sarebbe stato quello di portare in territorio “libero” tutti coloro che ne avessero avuto la necessità come piloti, uomini politici, e persone utili per la causa».

«Nel 1990 fummo accusati di tutte le stragi (Piazza Fontana, Brescia, Italicus, stazione di Bologna) e, in seguito, anche degli atti terroristici di “una bomber”. Fu scatenata la caccia ai 622, con i giornalisti alla porta e con l’opinione pubblica scatenata nei nostri confronti anche perché aizzata dai “media”.

«Tutto sommato, la nostra è stata una vita difficile perché avevamo compiti militari speciali, eravamo dipendenti del Ministero della Difesa, obbligati al segreto militare e sottoposti alle sanzioni del codice militare. Lo Stato non ha mantenuto il patto sancito nei nostri confronti (con Andreotti che ha rotto il silenzio) ed ora noi chiediamo che sia lo stesso Stato a mettere un timbro di legittimità sul nostro operato e ci riconosca lo Status Giuridico di Militare».

Nel 2004 il Presidente Emerito Cossiga ha presentato un Disegno di Legge a questo scopo (che è stato ripresentato dal Senatore Malan con la richiesta di pensionamento anche per i Gladiatori), ma che fin’ora non ha avuto alcun esito.

Terminata la sua esposizione il Dr. Mathieu è stato letteralmente subissato da una serie di domande da parte dei presenti, a cui ha risposto con molta cordialità, confermando di aver avuto la fortuna di essere stato a contatto con persone preparatissime, soprattutto in momenti particolarmente difficili - come l’episodio dei missili sovietici a Cuba e il rapimento del generale americano Dozier a Verona - che provocarono un allarme generale per tutti i componenti di Gladio.

La serata si è conclusa con un amichevole aperitivo e con l’appuntamento al prossimo incontro, previsto per la seconda metà di settembre. □

Il prossimo Aperitivo al Circolo è fissato per:

Venerdì 1° ottobre alle ore 18.30 presso il Circolo Sociale Biellese, Piazza Martini della Libertà 16, Biella. Ospite: relatore sarà Sua Eccellenza il Prefetto Dr. Pasquale Manzo che illustrerà la situazione del territorio in tutti i suoi dettagli, dalla sicurezza alle prospettive future.



FM TORINO

Istituzione di un nuovo servizio riservato agli associati

Consulenza globale immobiliare

A seguito delle numerose richieste di consulenza su locazioni e/o gestione generale immobiliare, comunichiamo che a partire dal 1° Luglio 2010 Federmanager Torino, per soddisfare anche le diffuse esigenze di informazione sulle problematiche relative agli immobili, è stato predisposto un ulteriore servizio di prima consulenza "riservato agli associati".

Il servizio è gratuito per gli associati e verte in particolare sui seguenti argomenti:

- consulenza relativa alle problematiche dei contratti di locazione di immobili;
- consulenza relativa alle problematiche del condominio;
- pareri estimativi sul valore di immobili civili e industriali;
- ricerca dell'inquilino per la locazione degli immobili;
- ricerca dell'acquirente per la vendita degli immobili.

Il servizio sarà erogato, previo appuntamento, presso i nostri uffici: **Giovedì mattina dalla h. 10,30 alle h. 13,00.** □

Dalla Federazione Circolare n. 2234

Attestazione iscrizione Fasi e Assidai all'Anagrafe dei Fondi Sanitari

Fasi e Assidai hanno ottenuto l'iscrizione all'Anagrafe dei Fondi Sanitari, come previsto dalla nuova normativa sui fondi di assistenza sanitaria integrativa.

Si tratta di un primo adempimento che costituisce un presupposto necessario per poter continuare a beneficiare delle agevolazioni fiscali, previste dalle norme di legge, sui contributi versati a tali fondi. □

Un biennio per crescere

A Torino Incontra, nella prima settimana di ottobre (data da definire) Evento Donna e Manager



Verrà presentata l'indagine di Federmanager Minerva condotta a livello nazionale per mettere a confronto opinioni di donne e uomini sulla situazione attuale delle donne manager, sulle loro esigenze e prospettive. □



Lavorare in Cina

Dynabond Powertech Service (DPS) (www.dynabondpowertech.com) è una società franco-cinese specializzata nell'industria nucleare.

Propone:

- **una gamma di servizi** per consolidare l'espansione delle aziende straniere in Cina e allo stesso tempo l'accesso ai mercati internazionali per le imprese cinesi. **Il team multiculturale e multidisciplinare** della DPS si compone di ingegneri, giuristi e professionisti del marketing.

- **Marketing:** con un ventaglio di servizi di marketing rivolte allo sviluppo e all'espansione commerciale delle aziende straniere

- **Lobby:** creare e potenziare le reti ed i vantaggi competitivi con i responsabili acquisti.

- **Vendite:** rinforzare le posizioni e le relazioni con gli acquirenti cinesi.

- **Procedimento del registro di sicurezza:** ottenimento della licenza (HAF604) delle autorità di sicurezza cinesi.

- **Logistica:** Controllo di tutte le funzioni chiave riguardanti il business, l'aspetto legale, amministrativo e le traduzioni.

Per informazioni: Charles Garcia
VP Business Development Unit
+34 96 274 30 28

+34 616 646 871

cgarcia@dynabondpowertech.com; Skype: charlesvalencia

Gente di Langa, saggia e forte

Le pere di Luigi Einaudi

Nel frastuono confuso e privo di valori morali della politica di oggi, ricco di odi e contestazioni ma povero di ideali e di esempi, il confronto nasce immediato con le persone del passato di sicuro riferimento

Arturo Bertolotti

Ricordi personali. Nel 1963 o nel 1964 viaggiai in treno tra Roma e Napoli per una trasferta di lavoro; lo scompartimento era condiviso con un uomo di mezza età dall'aspetto severo e la figura imponente, alquanto taciturno e assorto nelle sue carte. Il reciproco silenzio era stato rotto dalla comparsa del controllore a fronte del quale il mio compagno di viaggio si era forzatamente qualificato, era un ufficiale dei carabinieri, maggiore o colonnello non ricordo.

L'occasione del controllore era stata propizia per rompere il silenzio e dopo le presentazioni personali e l'esplicazione dei motivi del viaggio eravamo passati ai ricordi delle esperienze della vita di lavoro; l'ufficiale, stando alle sue parole, aveva fatto parte del distaccamento coperto delle forze di sicurezza addette a garantire la sicurezza esterna della presidenza della repubblica e, constatato che ero piemontese, era passato prontamente a parlarmi della sua esperienza durante la presidenza di Luigi Einaudi.

Di quella presidenza riconosceva certamente l'oculatezza politica, l'equilibrio, il buon senso e la sicura onestà quasi spartana; lamentava invece la mancanza di belle cerimonie, di discorsi ufficiali, di slanci e di emozioni esternate in pubblico. Mai discorsi dal balcone, gesti spettacolari o confidenze preferenziali; troppo per quell'ufficiale, uomo del sud, fatto di divisa e carriera. E per esemplificare mi raccontò l'episodio delle "pere di Einaudi" di cui era a conoscenza.

Lo scrittore Ennio Flaiano, che si qualifica presente all'episodio, (v. *Corriere della Sera* del 18 Agosto 1970) ne dà questa versione: "Da un argomento all'altro, nel corso di un ricevimento ufficiale, tra aneddoti che per il gran ridere scuotevano il presidente come un uccellino bagnato, tra riflessioni che seguivano gli aneddoti, previsioni economiche e altre sul futuro, la cena si stava prolungando oltre il lecito. Ma eccoci alla frutta; il maggiordomo recò una enorme vassoio del tipo che i pittori manieristi olandesi dipingevano due o tre secoli orsono.

C'era di tutto, eccetto il melone spaccato. E tra quei frutti, delle pere molto grandi. Luigi Einaudi guardò un poco sorpreso tutta quella botanica, poi sospirò: "Io disse prenderei una pera, ma sono troppo grandi. Non c'è nessuno che vuole dividerne una con me?" Tutti avemmo un attimo di sgomento e guardammo istintivamente il maggiordomo: era diventato

rosso fiamma e forse stava per avere un colpo apoplettico.

Durante la carriera non aveva mai sentita una proposta simile ad una cena servita da lui, in quella sede. "Io, Presidente" dissi alzando una mano per farmi vedere, come a scuola. Il Presidente tagliò la pera, il maggiordomo ne mise la metà su un piatto e me la posò davanti come se contenesse la testa di Giovanni Battista.

Un tumulto di disprezzo o almeno di disapprovazione doveva agitare il suo animo non troppo grande. Stai a vedere che adesso me la sbuccia, come ai bambini; non fece nulla, seguì il suo giro e la conversazione riprese più vivace di prima. Il maggiordomo, con il sussiego di tutto il suo ruolo, come sanno farlo certi camerieri e i cani da guardia, sparì dietro un paravento".

Il Presidente Einaudi aveva portato nei palazzi romani le consuetudini e l'educazione delle sue origini, secondo le quali nulla va sprecato; ovviamente, per tornare al mio viaggio in treno, l'ufficiale era dalla parte del maggiordomo, io da quella del Presidente.

Anche la gente di Dogliani, dove ho parenti numerosi e dove il Presidente Einaudi aveva i suoi beni e soggiornava appena possibile, ha mantenuto nei suoi confronti questo atteggiamento misto di ammirazione e di rimprovero. Quei parenti, ad esempio constatano che il Presidente non ha fatto fare strade o palazzi, né provvedimenti di legge a favore di quelle terre. Né ha assunto o raccomandato gente del paese per incarichi nella pubblica amministrazione. Ma questo non è il più bell'apprezzamento che possono fare nei suoi confronti!

Ancora una considerazione a favore: Einaudi è sepolto nel cimitero di Dogliani, e la sua tomba è collocata in uno dei muri che circondano un piccolo cortile: non iscrizioni o lapidi, la scritta con il suo nome, quattro aperture con grate in ferro battuto, l'imbiancatura a calce delle pareti, una rosa rampicante: forse solamente nei luoghi francescani è possibile

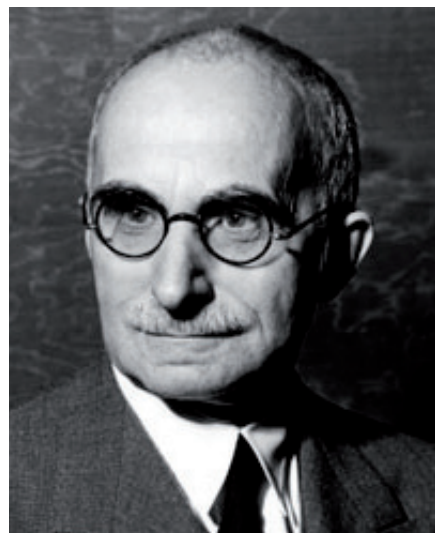
trovare tanta semplicità, austerità coniugata all'eleganza.

Concludo con un aspetto del profilo dell'uomo che merita essere citato: Einaudi fu anche imprenditore prudente e sagace. La sua avventura imprenditoriale ha inizio quando, dopo la morte del padre, nel 1897, il ventitreenne Luigi Einaudi acquistò la cascina di "San Giacomo", una dimora nobiliare settecentesca con una cappella in rovina e quaranta "giornate" di vigna. Sotto la guida dell'ormai insigne professore di Scienza delle Finanze i poderi cominciarono a rendere; già nel 1905 il Dolcetto qui prodotto e imbottigliato iniziò ad essere venduto fuori dei confini

regionali. E anche dopo la sua nomina a Senatore, Ministro e anche Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi non mancò mai di seguire le sue vigne.

Il suo motto "Innovare nel rispetto della tradizione" gli garantì la diffusione progressiva del prodotto e il mantenimento della clientela. Anche il ricavato dell'attività enologica fu costantemente reinvestito in nuove terre, attrezzature e impianti; oggi la proprietà si compone di nove cascine, dove vive la cospicua manodopera dipen-

dente, alla quale è affidata la cura dei quarantacinque ettari di vigna e dei centoventi ettari totali da cui l'azienda è costituita. □



LUIGI EINAUDI

"Autorevole studioso di problemi tecnici e scientifici dell'economia e della finanza, osservatore acuto dei fatti sociali e di costume, Einaudi fu maestro delle migliori generazioni intellettuali anche per ininterrotto magistero morale e civile, e per la sottile venatura di ironia e buon senso che traspare dai suoi giudizi sugli uomini e sulle cose".

Da: Garzanti - Enciclopedia europea - vol.4 pag.407

Quando la maleducazione sconfinava nel reato

Un giorno d'estate

Gianfranco Guazzone

Alzi la mano chi, in questi ultimi tempi, non ha letto o sentito ripetere che desta sempre più preoccupazione, nel nostro vivere quotidiano, la tendenza a comportamenti irrosi e cattivi, e questo perfino tra le persone che, per indole e carattere, parrebbero esenti da tali reazioni. Così come frequentemente si sottolinea che ormai in diversi ambiti della convivenza civile, complici gli stimoli dei vigenti modelli sociali ed economici che ci sovrastano, stiano prevalendo atteggiamenti prodotti dall'egoismo e dalla prevaricazione con inevitabile sbocco verso comportamenti aggressivi e intolleranti!

Quel che è peggio è che, condivisa l'analisi, si finisce per subire tutto ciò come un divenire pressoché inevitabile, una situazione irreversibile nella quale perfino ci si crogiola dopo essere riusciti lucidamente a tracciare il profilo, l'identità del "male" che ci circonda. Peraltro raramente c'è consapevolezza sul fatto che ciascuno di noi, più o meno deliberatamente, possa risultare tra gli attori dello sfascio. Sono quasi sempre gli "altri" a produrlo!

Resta questo malessere soffocante, uno stato di disagio che ci induce all'auto tutela e ci porta ad isolarci, sempre più diffidenti e indifferenti verso il bisogno degli altri, anche perché il nostro prossimo si materializza sovente come potenziale avversario, come prevaricatore dei nostri diritti. Uno stato di intolleranza reciproca che nutre l'acredine, se non addirittura l'odio, con conseguenze spesso disastrose di cui la cronaca nera frequentemente si deve occupare.

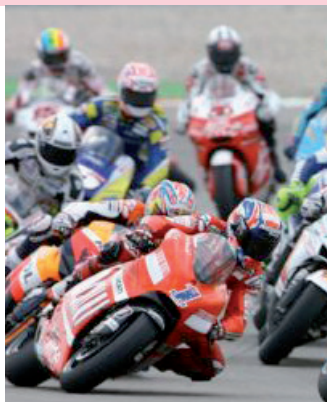
Come uscirne, come diminuire almeno una parte di tanta tensione, rendendo meno soffocante l'ambiente in cui viviamo, smorzando la tendenza al tutto contro tutti?

Dal momento che non si può sospettare che un tale scenario possa addirittura risultare funzionale ad un sistema perverso basato su interessi biechi di chi ha tutto da guadagnare da una conflittualità permanente e dallo scontro sistematico (ci mancherebbe!), non resta che l'appello alla "politica", a chi ci "comanda" ed ha in teoria la forza per inserirsi in questo greve meccanismo, affinché si adoperi per ridurre almeno in parte le tendenze in atto e incidere sugli elementi che producono overdose di sofferenza e di disagio.

E questo con il coraggio necessario per andare magari al di là degli interessi economici prevalenti, tralasciando l'appagante populismo spiccio e la perenne attenzione alla cattura del consenso.

Certo non ci si può illudere di smontare completamente il complesso e, per certi versi funzionale, sistema che ci comprende e che di fatto riproduce la maggior parte dei guasti su menzionati. Costruito per il perseguimento del nostro "benessere", quindi accettato e difeso dalla maggioranza delle stesse cosiddette vittime, spinto al parossismo proprio per salvaguardarlo e renderlo più efficace, è ben difficile che possa essere profondamente revisionato esimendolo dal riprodurre i danni appena elencati.

Ci è ben chiaro che alcune componenti del nostro disagio sono strutturali e derivano proprio dal tipo di società in cui viviamo. Siamo pertanto consci della



nostra impotenza dimensionale nei confronti delle crisi ricorrenti che mettono in ginocchio la nostra economia, così come ci rendiamo conto che ben poco possiamo fare per impedire le frequenti manovre speculative tendenti periodicamente a rastrellare moneta a tutto danno del potere d'acquisto dei consumatori finali. Non ci sfugge di essere strumenti, e un po' vittime sacrificali, di un sistema capitalistico dalle regole spietate che "non può" rallentare e che ci impone di tollerare anche le iniquità pur di salvaguardare il trend di crescita e garantire il mantenimento della ricchezza acquisita dai popoli sviluppati, noi per l'appunto.

Lo stesso vale per le sofferenze legate al mantenimento del posto di lavoro, alla crescita dei figli, al peso di malattie gravi e invalidanti, al desiderio di dare dignità della vecchiaia dei nostri genitori (e nonni), agli eventi catastrofici e dalle minacce al nostro sistema ambientale. Anche se in questo caso ci chiediamo, impotenti e amareggiati, proprio leggendo del dramma del Golfo del Messico, perché non si anteponga ad ogni utilizzo di tecnologia un meccanismo di garanzia e di sicurezza per prevenire o almeno rimediare ai possibili guasti.

Ma proprio perché già si deve assistere impotenti a questa ineluttabile (!?) deriva e si è giunti a constatare che la stessa comporta la saturazione della capacità di sopportazione, non è pensabile che non si cerchi di intervenire almeno sui comportamenti quotidiani, sulle dimenticate regole di convivenza, per alleviare le tensioni e per eliminare quelle numerose e devastanti "piccole" vessazioni che portano all'esasperazione e quindi alla reazione anche violenta! Non è una questione di ordine, o almeno non solo, è una questione di recupero di un minimo di qualità della vita, povera o ricca che sia.

Una lunga premessa per affermare che, proprio perché si è giunti a questa soglia della sopportazione, è un "delitto" permettere o tollerare quei comportamenti intrusivi, (i rumori, i vari disturbi della quiete), che minano anche quel po' di serenità che ancora disperatamente cerchiamo nelle nostre case. Se anche questo "santuario" crolla ci si può attendere una reazione incontrollata e eccessiva, perché la "vittima" può sentirsi perseguitata e non più in grado di trovare una via di fuga.

E non venga la tentazione di minimizzare l'effetto di quanto appena sostenuto, magari ridicolizzando il pur azzardato passaggio dai massimi sistemi al minimalismo del quotidiano, perché significherebbe non tenere in debito conto il grado di sopportazione della sofferenza dell'uomo, in particolare se debole, malato o anziano.

Proprio qui che entrano in campo le accantonate, disperse "regole" che dovrebbero permettere una convivenza civile, ed è soprattutto la politica locale che deve riattivarle e renderle efficaci, esprimendo la

volontà di farle rispettare e individuando dei guardiani, oggi scomparsi o impotenti, autorevoli e, perché no, autoritari. E non ci sia chi ripeta che ci si può affidare a quel buon senso che è tristemente tramontato!

L'appello è semplice: "Vorremmo essere protetti per vivere meglio!"

Inequivocabile che il principale imputato sia il rumore. Tolle le dichiarazioni di principio, è evidente che più nessuno si interessa realmente a salvaguardare l'uomo dalla devastante immissione di rumori in ogni momento della giornata. Una vera e propria persecuzione che distrugge i nervi e fa saltare i già fragili equilibri psicologici.

Cantieri, raccolta rifiuti, lavaggio delle strade e delle caditoie, raid motociclistici, lavori domestici e di giardinaggio e, perché no?, a notte inoltrata il clamore proveniente da qualche punto di divertimento (si intende per il migliaio di festaioli, molto meno per tutto il quartiere coinvolto nella festa) nonché gli schiamazzi dei nostri giovani virgulti che non avendo impegni di lavoro il mattino successivo possono permettersi di "tirlarla in lungo" e bivaccare sotto casa altrui, tenendo svegli quegli "idioti" che invece devono alzarsi all'alba... magari anche per nutrirli.

C'era una volta il "Regolamento Comunale". Già, perché c'è ancora qualcuno che sospenda i lavori rumorosi nell'orario della sosta pranzo? D'altronde come chiederlo se è lo stesso Comune che ci manda il tosaerba sotto casa mentre si pranza?

A proposito, com'erano belli i giardinieri d'un tempo! Arrivavano, falcetto alla mano, al massimo la sega e la scopa, riordinavano e svanivano nel nulla. Ora sono un tormento: si distribuiscono scientemente nell'arco della settimana e sciorinano tutto il loro repertorio di rumori (di usare attrezzature meno chiosose proprio non se ne parla), con strumenti puzzolenti che tagliano l'erba, accumulano le foglie, le aspirano, estirpano i rovi, segano gli alberi. Quando smettono, il tempo di un sospiro, ed ecco che i vicini, rientrati dal lavoro si apprestano diligentemente a tagliare le proprie siepi, ovviamente in giorni e ore ben differenziati. E se istituissimo il giorno del "rumore"?

All'ora di cena, dulcis in fundo, mentre i ragazzini provano la potenza delle loro moto, raramente disturbati dai tutori dell'ordine, ecco che si scatenano gli elicotteri militari. Non è una battuta e neppure un'esagerazione: nella periferia torinese, a pochi metri dalle case, rombano i motori di una pattuglia che non può fare a meno di svolgere le "indispensabili" esercitazioni di volo e così è il "Vietnam", non senti neppure più il sonoro della tivù. Amen!

Ma tutto questo non fa ridere, non può costituire la norma, non può essere sottovalutato dalle amministrazioni locali e da chi legifera. Non si può ridurre il tutto ad una questione economica per cui si giunge a giustificare l'intervento notturno per ottimizzare lo sfruttamento delle macchine, si rinvia l'introduzione di attrezzature meno rumorose perché costano, si consente agli operai di lavorare a qualsiasi ora per esigenze contrattuali. Così come non è leale verso chi lavora e fa il proprio dovere, e ancor di più verso chi soffre, consentire o addirittura promuovere occasioni di disturbo e di inquinamento sonoro nelle ore notturne avanzate solo per compiacere ristrette minoranze di cittadini.

Certo che si può comprendere come possa risultare più facile lasciar fare, non dar fastidio alla gente, essere condiscendenti, non farsi nemici, apparire evoluti e intraprendenti. Ma questo non è amministrare, non è gestire la convivenza, non è salvaguardare la salute, non è tutelare i più deboli! □

La fotografia, ricerca di autenticità

I giovani e il futuro: la percezione di una Speranza

Giulio Airaghi

Creazione del XIX secolo raccoglie meglio e in profondità la modalità, insieme con la realtà e la necessità di denunciare carenze e di evidenziare capacità progettuali. Il tema dei giovani è di scottante attualità e viene quotidianamente affrontato da economisti, politici, sociologi, vissuto da una generazione che sta faticosamente tentando di trovare una propria collocazione all'interno di una società difficile come quella contemporanea. Con i concorsi fotografici dedicati ai giovani l'arte contribuisce alla ricerca di autenticità attraverso l'uso evocativo dei mezzi dell'intelletto e mette a nudo i sogni, le paure, le ansie dei giovani d'oggi, le loro idee, i punti di vista raccontati con sensibilità capace di oltrepassare l'immagine e giungere al cuore. Un linguaggio a immagine artistica in grado di svolgere un ruolo nella costruzione del proprio futuro, così carico di insicurezze, di rischi e di traguardi conclusivi veloci e inaspettati.

La parola giovani viene spesso associata al futuro e alle sue aspettative, ma la delusione,

induce, in alcuni momenti a rifugiarsi nei luoghi dell'utopia intesa come isola immaginata: vale per tutti figli e nipoti anche del nostro mondo dirigenziale testimone di un rapporto complesso e sottile, dolorosamente vivo.

L'autenticità narra la vita spesso difficile, a volte dimenticata, quasi mai senza senso. Graffia lo sguardo di chi la guarda e si immedesima in ciò che vede tra sentimenti, emozioni e frammenti di storie che non sbiadiranno mai. Una capacità fresca e nuova di essere nel mondo e sulle questioni che ci coinvolgono tra lampi di determinazione, momenti di gioia: un segno che anche quando ci sono difficoltà c'è sempre una Speranza. È lei infatti che determina sui giovani una grande energia e la passione all'irascibile, cioè la capacità naturale di lottare contro ciò che contrasta i loro progetti.

Nella Galleria degli Uffizi a Firenze, un tritico rappresenta la Speranza insieme alle altre

virtù: essa non ha nulla di particolare ma guarda verso il futuro.

I giovani fotografi, sono già gli uomini del futuro. I Concorsi mettono in scena i loro desideri e i muri esistenti tra i loro sogni e la realtà, tra inquietudini e disagi, tra illuminazioni discontinue e personali entusiasmi che nel loro percorso sono alla base di ogni azione che si prospetta verso il domani

Dialogando con un giovane artista fotografo, ha così risposto alla mia curiosità: cosa vuoi esprimere? "l'immediato accesso alle strade senza sbocco e alle aspirazioni di noi giovani di attaccare senza tregua la calma, il disinteresse alla superiore prerogativa di saper costruire e utilizzare gli strumenti di cui i giovani hanno bisogno per vivere e svilupparsi. Noi giovani siamo una umanità marginale, ostile forse, eppure tesa alla fiducia di superare ciò che opprime il diritto al nostro futuro.

I giovani e il futuro: la percezione di una Speranza. □



OTTOBRE MESE DELLA PREVENZIONE DENTALE

I NOSTRI ODONTOIATRI ISCRITTI ALL'ANDI VI ASPETTANO PER UNA VISITA GRATUITA

LOGIMEDICA CENTRO ODONTOIATRICO



IL VOSTRO NUOVO DENTISTA DI FIDUCIA

**COMPETENZA - PROFESSIONALITÀ
GENTILEZZA - TRASPARENZA**

UNA EQUIPE DI SPECIALISTI A VOSTRA DISPOSIZIONE
IN UN MODERNO AMBULATORIO **ALLA CROCETTA
IN CORSO LIONE 32/H**

DIRETTORE SANITARIO DR. SIMONE SPAGARINO

CONVENZIONI DIRETTE CON: FASI - FASIOPEN - FASCHIM - FISDAF - QUADRI E CAPI FIAT

**PRENOTI ORA LA SUA VISITA GRATUITA AL N° 011 38 52 551
O VISITI IL NOSTRO SITO WWW.LOGIMEDICA.IT**

In margine alla relazione della Prof.ssa E. Fornero

“Non mi sento beneficiato”

Lunedì 24 maggio alle ore 18,30 presso la sala “Cogne” della Pèpinière d'Entreprise in zona Espace Aosta si è tenuta una conferenza sul tema “Previdenza”.

L'incontro, patrocinato dalla CIDA U.R, Valle d'Aosta e Federmanager VDA ha avuto come illustri relatori i sigg. Prof.ssa Elsa Fornero, docente di economia presso l'Università di Torino, esperta in materia previdenziale, direttore del CERP di Torino e vicepresidente della Fondazione San Paolo, dott. Giuseppe Coppola, direttore dell'INPS della Valle d'Aosta.

I relatori, in modo chiaro e competente hanno ribadito l'esigenza di passare progressivamente, per ciò che concerne il calcolo delle pensioni, dal metodo “retributivo” a quello “contributivo”.

Con la revisione periodica dei coefficienti di rendimento si abbasserà la copertura del sistema previdenziale pubblico. Il calcolo cambia per consentire al sistema previdenziale di reggere nel futuro in relazione ai fattori che sono ormai ampiamente noti.

I nostri giovani dovranno quindi, seriamente, pensare all'utilizzo di “fondi integrativi” che si spera, saranno ben strutturati e opportunamente protetti. Nella mia qualità di PENSIONATO confesso che due considerazioni mi hanno un po' “infastidito” e le cito:

1. I “diritti acquisiti” mi sono sembrati, seppur velatamente messi in dubbio anche se il tema è stato esposto ma non sviluppato per dichiarata “non competenza”.

2. Il calcolo “retributivo” ha regalato qualcosa a tutti gli ex lavoratori dipendenti (esempio citato hai versato 100 ricevi 130).

Tecnicamente ciò sarà anche vero e vi saranno pur state delle ragioni valide per questo calcolo; non fummo certamente noi a stabilirne i metodi. Ritengo, a questo punto, opportuno inserire il commento in un contesto più ampio, di carattere socio-politico.

Facendo riferimento ai soli lavoratori dirigenti d'azienda pensionati (ed in particolare al middle management) osserviamo che alcuni “vantaggi” (privilegi?), frutto di un impegno costante nella vita lavorativa, sono stati progressivamente ridimensionati in nome di una malintesa “uguaglianza”.

Osserviamo il “sistema paese”. Emerge per ieri, oggi e forse domani il seguente quadro:

- lavoratori dipendenti e pensionati che sempre hanno pagato e continuano... (comportamenti virtuosi indotti ma comunque reali);
- lavoratori politici (ivi comprendo l'immensa pletore di questi addetti...) che, stimolano gli altri alla correttezza e al risparmio, si sono creati un sistema di tutela economica e pensionistica “ultra favorevole” e non sempre correlato ai risultati (invero troppo spesso modesti).

Si dice e si scrive che qualcuno rubi e/o approfitti dello “status” per ottenere benefici più o meno leciti, naturalmente oltre ai “privilegi” (questi sì...) di cui già godono, categorie che praticano una eva-



sione fiscale consolidata e costante a tutti i livelli tra lavoratori “non dipendenti”.

Sono ben conscio che il mio atteggiamento è “settoriale”, volutamente e orgogliosamente “settoriale”, e ciò non vuol dire che debbano pagare sono gli altri ma vuole stimolare di una equità sociale.

Come categoria avremo certamente commesso qualche errore, nella massa ci sarà quale “mela bacata” ma in maggioranza ci siamo impegnati al limite delle singole capacità, abbiamo percepito e pagato ciò che il nostro tempo dava e imponeva. Avevamo fiducia nella promessa che “in vecchiaia”, avremmo avuto quello “stipendio differito” (che quindi non ci era stato dato prima) stabilito delle regole vigenti.

Siamo orgogliosi di avere contribuito a ben rappresentare l'ITALIA DEI LAVORI e non accettiamo, per noi e per le future generazioni, che si continui a mortificare il MERITO, l'IMPEGNO, lo STUDIO a favore dei troppi “furbetti di quartiere”.

Non mi sento per nulla “beneficiato” ma in “credito”.

Enzo Garzena

Membro del Consiglio Federmanager Valle d'Aosta

Conferenza CEC a Verona

La CEC ha organizzato una conferenza il 18 giugno 2010, in Italia (Verona) su “I contratti collettivi e individuali per i managers”.

In sintesi si è rilevato che nella maggior parte dei Paesi europei le condizioni contrattuali sono tradizionalmente il risultato di un processo di trattative tra i lavoratori e i sindacati.

Tuttavia, nel corso degli ultimi due decenni, si è rilevata una tendenza verso il decentramento dei negoziati collettivi, che non operano più sul piano nazionale, ma piuttosto



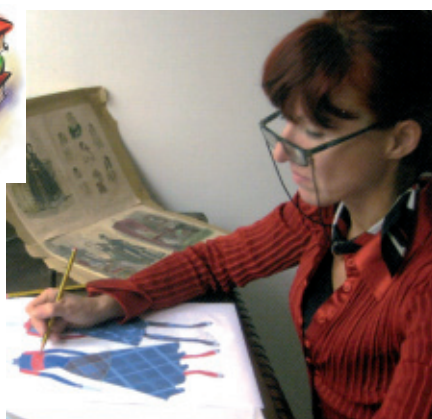
sto a livello delle imprese. Inoltre il numero dei manager aumenta più rapidamente del numero dei lavoratori.

Parecchi fattori possono spiegare questa tendenza dovuta all'importanza del settore dei servizi, dove i managers sono più richiesti che nell'industria, insieme con la domanda crescente di superiori livelli specifica in una economia della conoscenza.

Di qui al 2020, 16 milioni di cariche supplementari esigeranno delle qualificazioni elevate, contro una richiesta di media qualificazione limitata a 12 milioni di addetti. □

Inventor Design

Monica Pontet, pag. 140, € 24, Editore Ananke



Questo libro dedicato al design, indirettamente spiega come questo termine così prepotentemente alla moda oggi, sia passato da una qualificazione elementare di un segno grafico collegato materialmente ad un oggetto, ad un significato simbolico, passando dall'apparire all'essere.

Oggi parlare di design significa anche adottare uno stile di vita, una nuova mentalità che si ispira all'estetica, che va ben oltre alla scienza per trascendere nell'olimpico del puro pensiero. E ciò ci viene dimostrato da questo volume che, tra i molti pregi, ha anche quello di essere scritto dalla figlia di un nostro collega: la prof. Monica Pontet, la quale ha tracciato questo volume sulla struttura di un dizionario, anzi di un sillabario, perché i capitoli sono ventuno come le lettere dell'alfabeto e cominciano proprio da "come si crea un logo".

Com'è evidente siamo in piena ricerca di estrarre dal prodotto o cosa, o istituzione, un simbolo che con lettere stilizzate o immagini richiamino a chi legge subito la fonte che si giova anche il gradimento che gliene viene al lettore.

Il libro di un artista – tale è il volume – mal si presta ad una descrizione. Possiamo

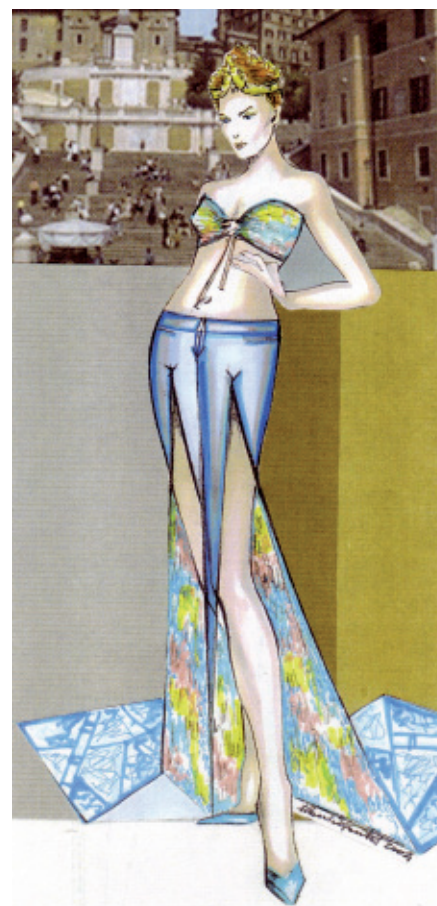
Premessa

Il pregio del contenuto dell'opera di carattere artistico è quello di raccontare agli amatori del design, ma anche a tutte quelle persone che si avvicinano al mondo della progettazione artistica, quanto sia necessario essere versatili per accedere al mondo dei creativi. La trattazione del testo si articola sventagliando argomenti raggruppati in differenti generi del disegno creativo.

I ventuno capitoli, come le lettere dell'alfabeto, propongono un percorso metodologico prezioso per tutti coloro che intendono approfondire lo studio del design. La sequenza degli argomenti trattati racconta l'ingegnosità che emerge dalla nascita di un'idea allo sviluppo di un progetto. □

solo suggerire, alludere alle immagini di cui il volume è ricchissimo, talvolta nell'immediato della ricerca, di un logo ma spesso attraverso i vari passaggi che la mente via via costruisce sino a cogliere l'esito desiderato.

È appena il caso di citare alcune pagine che ci hanno colpito oltre che riprodurre qualche immagine che maggiormente ci sembra vicina all'estro dell'autrice. □



8. 

CRISI GLOBALE E CAPITALE UMANO

a cura di
Alessandro Di Paolo
Fabiano Longoni



Crisi globale e capitale umano

A cura di Alessandro Di Paolo e Fabiano Longoni
Marcianun Press, 2010, pp. 192

Contenuto: etica e responsabilità sociale d'Impresa.

Il libro analizza quale deve essere il comportamento etico nell'impresa e nell'azienda. Un'etica solo per i dirigenti o anche per tutti quelli che vi operano? Operare nel mondo del lavoro in maniera etica, è possibile? Come?

Il volume analizza il comportamento etico da tenere nell'impresa e nell'azienda attraverso le riflessioni di 18 leader rappresentanti di altrettante imprese multinazionali, istituzioni, enti pubblici, ecc.

“L'etica deve essere il fattore valorizzante l'impresa e il capitale umano, così che possano divenire l'elemento portante di uno sviluppo economico e sociale corretto e distribuito”.

“Ciò che manca, ciò di cui abbiamo bisogno per uscire dalla crisi e fronteggiare l'instabilità del capitalismo globale della conoscenza è la riscoperta della soggettività (...) le persone sono scomparse almeno in parte, lasciando il centro della scena ad automatismi”. □

DirClub Piemonte



**Per valorizzare il tempo libero
Per creare contatti interpersonali
Per produrre amicizia**

10128 TORINO - Corso Re Umberto, 138
Tel./Fax 011.318.64.42 - Cell. 338.938.71.34
Segreteria: mart. - merc. - giov. ore 9-12
e-mail: dirclub.piemonte@virgilio.it
www.dirclubpiemonte.it

Programma

12 settembre-domenica ore 7.45 - Partenza in bus per Asti "Festa delle Sagre" programmata con Paolo Giorgi e con la Presidenza Federmanager di Asti.

10-11-12 settembre - Viaggio di 3 giorni nel Tregviano e Marostica (tutto esaurito).

1 martedì al Platti - ore 20.45 - Puntuali per esigenza del locale e dei relatori.

- 21/09 - Piero Quattrocchi, nostro Consigliere - docente UNI3 - ci intratterrà su: "Il Risorgimento" - 1a parte.
- 12/10 - Pietro Quattrocchi completerà "Il Risorgimento".
- 09/11 - Roberto Figurelli - artista orafo - "Conoscere il mondo dei preziosi e lavorazione".
- 07/12 - da precisare.

25 settembre - sabato - ore 12.30 - Al circolo dei Ronchi Verdi - Corso Moncalieri 466/16 Torino. 2° edizione dell'incontro festoso per onorare i soci, colonne portanti del Club, che compiono 80 anni di vita nel 2010. È l'occasione per esserci e creare scambio generazionale con i più giovani iscritti che ne prenderanno il testimone. Sor-

prese e danze folk allietteranno la ricorrenza. Aperitivo, pranzo e, a seguire, i festeggiamenti. € 38,00 a persona. Prenotazione e pagamento entro il 15/9/10.

N.B. per i festeggiati/e: segnalare il proprio nominativo in Segreteria

29 settembre - mercoledì - ore 18.30 - S. Messa annuale al Santuario di Sant'Antonio da Padova - Via Sant'Antonio da Padova 7 Torino. Ricordiamo i nostri amici che ci hanno lasciato ed i familiari dei soci. Compartecipazione di Manageritalia, di Federmanager, e del Consiglio Seniores Città di Torino. Segue concerto d'organo con il maestro Luca Ronzitti.

5-10 ottobre - mercoledì - ore 20.30 - Gran concerto jazz al "Teatro Auditorium", Educatorio della Provvidenza - Corso Trento 13 Torino. Quartetto Manomanouche.

13 novembre - sabato - ore 8 - Partenza in bus per Visita al Castello di Racconigi e Bottega Reale (terra dei Savoia). Ore 13 - tradizionale Bagna Cauda a Faule nel Cuneese.

11 dicembre - sabato - ore 20 - "Gala degli Auguri 2010" - La Festa si terrà nel gran salone Hotel Mercure 4 stelle Torino Royal - Corso Regina Margherita 249, Torino.

1. Compatibilmente con il suddetto programma, sono in approntamento altri incontri quali:
 - all'Associazione Piemontesa, con brillante relatore.
 - Con la Dott.ssa Truzzi sui temi della comunicazione moderna.
2. È emersa richiesta per un corso di ballo liscio e da sala.
3. Si ripropone la gara di sci Federmanager

Nord-Ovest con Dirclub Piemonte. L'evento si dovrebbe svolgere a marzo 2011 in Valle d'Aosta, promossa dal Presidente Valle d'Aosta Dott. Marco Farinet in collaborazione con Presidente di Asti Dott. Piero Masoero e dei Presidenti regionali Federmanager Piemonte.

Referente Dirclub Piemonte Giovanni Baudrucco nostro Consigliere - cell. 3334312044

Viaggi Dirclub 2011

Secondo le gentili richieste segnaliamo le seguenti proposte:

- 7 giorni in Calabria-Basilicata, periodo fine giugno, possibilità di soste in un lido.
- "Crociera Grandi Capitali dell'Atlantico" con Costa Deliziosa - primi 10 giorni di settembre - Spagna, Portogallo, Irlanda.

Oppure

- "Crociera Coralli e antichi tesori" con Costa Allegra - 8 giorni Egitto, Giordania, Israele - febbraio, marzo.

In base alle Vostre preferenze, che farete pervenire non oltre il mese di ottobre 2010, approfondiremo i rispettivi programmi.

Con i migliori saluti del Consiglio Direttivo e della Presidente.

Lina Del Core

Quando questo numero del periodico perverrà a casa dei lettori molte delle attività riportate si saranno già svolte. Ci è sembrato comunque utile elencarle anche per avere una evidenza completa delle innumerevoli iniziative del nostro Club.

